

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER GLI OPERATORI DELL'AREA DEL SOCIALE
(Torino, parrocchia Immacolata Concezione e San Donato, 20 dicembre 2016)**

L'annunciazione alla Vergine Maria pone in risalto come l'azione di Dio nella storia umana è concreta e opera meraviglie, ma grazie al "sì" di una donna, semplice e povera fanciulla di Nazareth. Il Dio dell'impossibile compie dunque ciò che umanamente sembra irrealizzabile, perché trova la piena adesione di Maria.

Il Vangelo di oggi (Lc 1,26-38) ha un grande significato per il nostro tempo, in questo periodo di crisi economica e sociale che stiamo vivendo, con crescenti preoccupazioni sul domani per tante imprese e tantissimi lavoratori della nostra terra. Ci sprona a fidarci di Dio, ma anche ad avere fiducia in noi stessi, per non perdere mai la speranza e la volontà di lottare con tutte le forze, per affrontare insieme i problemi e trovare soluzioni accettabili. Se non avessimo questa speranza, saremmo i più illusi degli uomini, perché le sole nostre forze, abilità e strategie sarebbero da tempo sconfitte per sempre.

La Messa di Natale che stiamo celebrando ci deve anche stimolare a trovare la via da percorrere insieme, per affrontare con speranza il domani. È la **via della comunione e della collaborazione**, perché dalla crisi – lo abbiamo ripetuto nella recente Agorà – usciremo solo se lo faremo insieme: insieme a tutte le componenti del mondo del lavoro e della società e delle Istituzioni; insieme alle parrocchie e realtà ecclesiali e civili dei territori; insieme agli stessi imprenditori che vivono situazioni precarie e molto difficili per le loro imprese; insieme ai lavoratori in cassa integrazione o in mobilità; insieme ai tanti giovani senza lavoro o con un lavoro precario; insieme agli immigrati e ai rifugiati; insieme ai poveri e agli ultimi (senza dimora, Rom, malati e disabili, anziani soli, persone separate...) che ingrossano sempre più le fila di coloro che ci chiedono aiuto e sostegno e soprattutto accompagnamento per una concreta inclusione sociale basata sui diritti, sulla giustizia e sull'equità e non solo sull'assistenzialismo improduttivo.

Il Papa afferma con forza che ogni sviluppo e progresso economico e sociale sarà garantito solo da uomini retti, da operatori economici, lavoratori, politici e cittadini che vivano nelle loro coscienze l'appello al bene comune. È dunque decisivo che ovunque, in qualsiasi stato di vita ci si trovi, si ricerchi sempre il bene di tutti rispetto a quello individuale e si ponga il primato del cuore e della vita non sui soldi e sui propri interessi, a scapito anche dell'equità e della giustizia, ma sulla fraternità e sulla solidarietà. Quando si parla di etica e si applica il termine al lavoro, all'impresa, alla politica, all'economia o alla finanza, occorre tenere bene in considerazione che cosa, in realtà, si intende e a quale sistema morale ci si riferisce.

Per i cristiani, alla luce della Parola di Dio, una vita eticamente corretta non può prescindere da due fattori insostituibili di riferimento. Il primo: la **persona umana**, che è il principale capitale e la risorsa da salvaguardare e promuovere, nella sua dignità, con diritti e doveri universali e inalienabili; il secondo: la **fraternità**, perché l'uomo è stato creato per le relazioni, dunque per stare insieme, agire insieme, produrre insieme, solidalmente e in comunione con i suoi simili. La società, sempre più globalizzata e massmediale, ci rende più vicini, ma non ci rende più fratelli.

Desidero, alla luce di questo, richiamare alcuni fatti concreti. Penso alla **redistribuzione del reddito**, che faccia recuperare l'equità senza la pretesa di livellare il mercato del lavoro e penalizzare le professionalità, le competenze e le responsabilità di ciascuno, perseguendo vie di giustizia commutativa e sociale, alla luce del valore oggettivo delle prestazioni lavorative e della dignità umana dei soggetti che le compiono.

Sono tanti oggi i manager e le persone appartenenti a diverse categorie professionali, nel pubblico come nel privato, in diversi settori (sanità, industria, sport professionistico, spettacolo, politica), che guadagnano, in un mese, quello che un lavoratore guadagna in un anno di lavoro. Credo che una migliore perequazione degli stipendi sarebbe un segnale forte di giustizia e di solidarietà, che potrebbe aprire una via benefica per tutti.

Penso a forme di **solidarietà** espresse da quei lavoratori che, avendo mantenuto il posto di lavoro, hanno accolto l'invito della Caritas e dei comuni ad aderire ai fondi di solidarietà o del microcredito in favore dei colleghi che hanno perso l'impiego. Penso alle famiglie, che potendo, malgrado la crisi, gesti-

re abbastanza la loro vita, rinunciano ad utilizzare il profitto guadagnato per spese superflue o consumistiche e lo mettono invece a disposizione di famiglie o anziani soli in difficoltà (“sostegni di vicinanza”). Ancora, penso a chi accoglie in casa un rifugiato – in particolare uno o più minori –, o anche alle parrocchie che adoperano alcuni locali o stabili per accogliere immigrati e rifugiati. E mi auguro che in questo tempo di Natale si raccolga l’appello che ho rivolto alle famiglie di aprire la porta di casa per accogliere un povero alla propria tavola, facendolo partecipe del calore dell’incontro e dell’amicizia. Sono vie, queste, che dal basso, attivando una rete di azioni concrete di prossimità e di aiuto, servono a mantenersi sobri nella propria vita personale e familiare e a riscoprire la positività e la gioia del dono di sé agli altri.

Tutti segni di speranza, che vanno tuttavia coniugati sul piano di un nuovo *welfare* sempre meno assistenzialistico e capace invece di accoglienza e accompagnamento della persona su percorsi che la rendano autonoma dal costante bisogno di tendere la mano. Come ho sempre detto – e lo ripeto –: **vale più un modesto lavoro che un grande sussidio.**

Obiettivi e linee di lavoro comune dell’area del sociale

Desidero ora indicarvi quattro campi di lavoro comune che fanno parte delle conclusioni dell’Agorà.

1. Orientamento e accompagnamento dei giovani per la scelta della scuola e delle aree proprie della specifica professione o altri sbocchi possibili. Il Centro di orientamento dell’Ufficio di pastorale del lavoro potrebbe attivarsi su questo punto, d’intesa con l’ufficio di pastorale giovanile e universitaria. Quando si parla di lavoro, se ne parli con uno spettro ampio e articolato a tutto campo (agricolo, industriale, commerciale, terzo settore, servizi...).

2. Portare l’Agorà nei territori: è necessario qualificare *équipes* di volontari preparati per animare le unità pastorali che lo desiderano. Questo impegno investe tutti gli uffici diocesani dell’area e le realtà proprie dei vari territori nelle rispettive unità pastorali.

3. Il laboratorio metropolitano per il lavoro dei giovani investe tutti gli uffici dell’area. Capofila è l’Ufficio di pastorale del lavoro.

4. Un nuovo *welfare* di promozione e inclusione sociale dei “poveri” (senza lavoro perché disoccupati o non lo trovano; immigrati e rifugiati; senza dimora; sfrattati; privi di risorse per le spese sanitarie; minori soli o con la sola madre...). Questo esige un’adeguata formazione dei volontari; coordinamento, collaborazione e rete con tutte le realtà civili e del volontariato e delle istituzionali coinvolte. Investe tutti gli uffici dell’area del sociale, in particolare Pastorale del lavoro, Caritas e Migrantes, Pastorale della salute.

La Chiesa, le Parrocchie, le associazioni, i movimenti e le realtà caritative debbono essere in prima linea in questo impegno, perché è Cristo stesso – con la sua incarnazione – a spingere ogni credente ed ogni uomo di buona volontà a considerare l’altro un fratello, chiamato a far parte della stessa famiglia di Dio. Per questo il Natale, con il suo messaggio di semplicità, di sobrietà, di povertà e di comunione solidale, apra il cuore e la vita alla conversione da tanti atteggiamenti e scelte, che, invece, fanno chiudere in se stessi, incitano a ricercare il proprio tornaconto, esaltano il primato dei beni materiali sulle persone, che invece, sono, alla fine, il tesoro più prezioso su cui puntare e scommettere nella vita.

«*Non temete*», canteranno gli angeli sulla grotta di Betlemme: «*Oggi vi è nato un Salvatore*» (cfr. Lc 2,10-11). Animati da questa speranza, guardiamo al futuro con rinnovata fiducia. Operiamo ogni giorno per trarre da questa certezza di fede il coraggio e la forza per trovare le vie necessarie ad affrontare anche questa situazione che stiamo vivendo ed ogni altra realtà umana che ci preoccupa. «*O astro che sorgi, splendore di luce eterna e sole di giustizia: vieni e illumina chi giace nelle tenebre e nell’ombra della morte, perché in te speriamo, te amiamo e con te vogliamo vivere*» (Antifona maggiore del 21 dicembre).